

## MATEMATICA E ISTRUZIONE PROFESSIONALE: DUE SFIDE PER IL FUTURO

Andiamo malino in matematica. I risultati della ricerca OCSE-PISA 2003 (seconda edizione) ci dicono che nella prova di matematica i quindicenni italiani si collocano mediamente al quartultimo posto tra i paesi dell'OCSE considerati, ossia tra il 25esimo e il 29esimo livello (con punte di eccellenza, però, a Trento, Bolzano e in Lombardia). Peggio della media italiana soltanto in Portogallo, Grecia, Turchia e Messico (i migliori studenti sono quelli di Hong Kong). È questa una prima sfida che attende gli insegnanti chiamati a muoversi nella scuola riformata adattando i piani di studio alle competenze dei loro allievi, tenuto conto dei livelli di prestazione che saranno monitorati dall'INVALSI. Personalizzazione e unità di apprendimento non potranno non puntare ad elevare le capacità aritmetiche. Ma per uscire dal basso della classifica occorreranno insegnanti motivati ed anche preparati. Da questo punto di vista la qualità dell'istruzione è strettamente connessa al percorso formativo e allo sviluppo professionale del docente. Un secondo tipo di sfida è di carattere più strutturale e concerne il destino dell'istruzione professionale. Gli istituti professionali si formarono in Italia durante il secondo dopoguerra distinguendosi dalle scuole di avviamento professionale e dagli istituti tecnici. Rispetto alle prime intesero dare ai giovani una formazione più completa; rispetto ai secondi, funzionali alle professioni tecniche, intesero fornire delle qualifiche lavorative utili a svolgere i lavori richiesti dal territorio negli ambiti del turismo, industria, artigianato, commercio, ecc. Formazione e professione fanno parte della cifra degli istituti professionali. Fu questa la logica sottesa al cosiddetto "Progetto '92" che dal 1995 divenne obbligatorio per tutti gli istituti professionali funzionanti su scala nazionale: potenziare gli aspetti culturali e umanistici dei curricoli triennali e dare la possibilità a chi lo voleva di giungere alla maturità mediante corsi post qualifica svolti in collaborazione con le regioni e il mondo dell'impresa. In realtà, un altro elemento che contraddistingue gli istituti professionali è la vocazione regionale implicita nella loro offerta formativa, di cui tenne conto, per esempio, il DPR 13 marzo 2000 (proponente l'on. Bassanini) che stabiliva il passaggio alle rispettive Regioni di una serie di corsi a valenza prettamente professionalizzante (conseguente al Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112, art.141). Naturale e ovvio, da questo punto di vista, anche il rapporto con la formazione professionale. In Italia anche questo è un sistema consolidato, visto che il 55% degli Enti che la promuovono opera da più di dieci anni ed è cresciuta negli anni l'esigenza di un raccordo tra istruzione e formazione professionale, cioè tra formazione e scuola. Di questa esigenza ha tenuto conto la Legge di riforma 53/2003 superando le strettoie della Legge 9/99 che allungava l'obbligo scolastico di un solo anno (ora, secondo il decreto sul diritto-dovere in cantiere, il percorso scolastico sarà di almeno 12 anni complessivi di permanenza nella scuola, o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età). Nella sua ultima fase applicativa la riforma Moratti, almeno a quanto è dato di conoscere dalle anticipazioni sulla struttura del secondo ciclo di istruzione, gli istituti professionali di Stato sono trasferiti gradualmente alle Regioni, insieme ai loro beni, alle risorse e al personale (sempre in virtù del citato decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, art.145). Istituti professionali e formazione formeranno il cosiddetto "secondo canale" che si affiancherà a quello liceale (otto licei, tre dei quali ad indirizzo). È

Pag. 1 di 2

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 14

piuttosto semplice dedurre, da quanto è stato detto finora che le Regioni tenderanno a marcare la vocazione professionalizzante del percorso istruzione-formazione. Ma le stesse Regioni, se opereranno intelligentemente e in sintonia con i livelli essenziali di prestazione definiti su base nazionale (previsti dalla L. 53/2003) avranno la possibilità (e la opportunità) di creare un sistema altamente qualificato in cui istituti professionali e formazione professionale collaboreranno all'innalzamento della qualità della istruzione.